

IL DECRETO DIGNITÀ. Imprenditori veronesi alle prese con le novità sui contratti a termine

«Lavoro, le nuove regole ci mettono in difficoltà»

Bauli: «Non aiutano l'inserimento dei giovani». Della Bella: «Ritorno al passato». Per Veneto Lavoro si rischia l'aumento del turnover

Un risultato che solleva più di qualche perplessità. Sono tutt'altro che soddisfatti gli imprenditori per le novità introdotte dal decreto Dignità, che ha iniziato l'iter di conversione in legge alla Camera. Le principali modifiche previste dal documento riguardano la riduzione della durata massima del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione, da 36 a 24 mesi, l'obbligo di dichiarare la causale al superamento dei 12 mesi, la diminuzione del numero di proroghe da 5 a 4 (da 6 a 5 per i contratti di somministrazione) e un aumento del costo contributivo dello 0,5% ad ogni rinnovo.

Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona, lo ammette: «La volontà del Governo di rafforzare la stabilizzazione dei rapporti di lavoro può essere apprezzabile. Questo anche alla luce dei sempre maggiori investimenti formativi che le imprese sono chiamate a realizzare, di fronte all'avvento dell'Industria 4.0. La strada scelta dal decreto però solleva delle perplessità: reintrodurre le cau-

sali nel contratto a termine», spiega Bauli, «rischia di riaprire un contenzioso che, nel recente passato, ha causato danni ingenti e diffusi, e che era stato ormai azzerato. Inoltre è evidente che il lavoro somministrato non sia stato oggetto di una doverosa distinzione rispetto al generico tempo determinato. L'esclusione dei rapporti a termine stagionali dalla nuova disciplina è ragionevole ma non basta. Infine il decreto non coglie appieno l'opportunità di disciplinare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Si sarebbe potuto intervenire su un avvicinamento tra scuole e imprese che, a Verona ma non solo, faticano a reperire diversi profili professionali. Ancora una volta i giovani sono trascurati mentre dovrebbero essere un obiettivo primario se si vuole davvero guardare al futuro».

Sarebbero circa 80mila, su un totale di 617mila, i rapporti di lavoro a termine potenzialmente interessati in Veneto dalle novità del decreto: è quanto emerge da uno studio dell'Osservatorio Mercato



Michele Bauli



Renato Della Bella

del lavoro di Veneto Lavoro. Riguardo ai possibili sviluppi futuri, i ricercatori hanno immaginato quali potrebbero essere le risposte delle imprese ai cambiamenti normativi previsti. Le ipotesi più probabili sono un aumento del turnover dei lavoratori per la stessa posizione oppure un trasferimento verso altre tipologie contrattuali. Renato Della Bella, presidente di Apindustria Confimi Verona parla di «un ritorno al passato che scoraggerà gli imprenditori ad assumere». E spiega: «Il contratto a tempo determinato non è sinonimo di precarietà: il lavoro si crea se si garantiscono condizioni di sviluppo, quindi stabilità nella crescita. Per fornire occupazione», prosegue, «bisogna avere risorse da investire: pensare di irrigidire il

mercato del lavoro, senza dare la priorità a tali criticità, è come curare il sintomo e non la malattia».

«Troviamo inutile l'aumento dei costi di licenziamento», aggiunge Andrea Bisso, alla guida di Confartigianato Verona, «dato che, almeno nel mondo della piccola impresa veneta, chi assume lo fa per investire in quella persona e non per licenziarla. Sull'irrigidimento dei contratti a termine, invece, quello che preoccupa noi imprenditori è che il Governo non sembra rendersi conto di cosa significa fare impresa nella filiera della manifattura. La risposta in tempi rapidi è uno dei principali fattori di competitività delle imprese e limitarla non produrrà posti di lavoro aggiuntivi». • FL

© RIPRODUZIONE RISERVATA